

Indignandosi! I beni confiscati alle mafie ritornano alle origini!

di Franco Ferrara

Ci sono voluti oltre 40 anni per consolidare il sistema di confisca (v. legge N.575/65) dei beni e di quelli alle mafie per metterli a disposizione delle organizzazioni della società civile. L'attuale governo sta dirottando i beni confiscati verso la disponibilità dei ministeri e quindi smobilizzarli a favore delle spese correnti tramite aste pubbliche. Secondo l'analisi sviluppata dal sito www.lavoce.info il 20.2.2009, la motivazione che spinge "il governo a modificare l'impianto dei beni confiscati è il depotenziamento della giurisdizione del sequestro dei beni più che le esigenze del bilancio pubblico".

Cerchiamo di capire il meccanismo. Secondo le analisi di M. Anone e E. Collovà sviluppate sul periodico del sito "la voce", nel 2005 viene costituito il "**Fondo Unico Giustizia**". Questo Fondo viene assegnato a "**Equitalia**", la società partecipata dell'Agenzia delle Entrate, cioè del ministro dell'Economia. Sarebbe la società che opera a livello nazionale per la riscossione di ogni forma di tributo, imposta, contributi, gestisce in regime privatistico le risorse pubbliche. Il 28.4.2008 viene costituita "**Equitalia Giustizia S.p.A.**" con "Equivali" socio unico. Nel nuovo Fondo afferiscono tutte le somme liquide o comunque investite sotto qualsiasi forma in prodotti bancari o finanziari sui quali è stato pronunciato un sequestro penale o per misure di prevenzione o che siano state sottoposte a confisca nei medesimi procedimenti, e addirittura confiscate a società a seguito di provvedimenti giudiziari riguardanti le violazioni in materia di modelli organizzativi aziendali (responsabilità penale dell'impresa). Viene disposto che ciascun terzo delle risorse finanziarie intestate al "Fondo Unico Giustizia" vengono destinate al Ministero degli Interni, al ministero della Giustizia e all'entrate del bilancio dello stato".

Viene rilevato dagli autori sopracitati che nel nuovo provvedimento si registra una confusione tra "provvedimento di sequestro" e "confisca". Sono questi, due istituti giuridici totalmente diversi. Il primo è una misura temporanea e limitata fino al provvedimento finale dell'autorità giudiziaria competente. La seconda, invece, se coperta di "sentenza in giudicato" assume il carattere della definitività, da cui consegue il diritto dell'Erario di appropriarsi del bene. La questione presenta problemi di evidente costituzionalità. In questa sede si vuole affrontare l'aspetto degli effetti delle modifiche del regime dei beni sottratti alle mafie per dirottarli verso i ministeri attraverso le "**aste pubbliche**" al posto di affidarle alle organizzazioni della società civile così come prevede la legge N.296/2006. In questo modo il rischio del ritorno "alle origini", cioè nelle mani di dubbi proprietari, è davvero notevole. Ma chi subisce il danno maggiore è la comunità locale che si vede sottratti beni dall'economia legale. L'effetto più negativo è quello di ritornare a considerare marginali le organizzazioni sociali per costruire un destino alternativo a quello del potere mafioso. Inoltre viene sottovalutato l'incremento di costi per lo Stato per nuove indagini per rintracciare la destinazione dei beni ricevuti dalla mafia attraverso il circuito delle relazioni illegali. In sostanza ci ritroviamo di fronte a un provvedimento contro le Organizzazioni della società civile, contro quelle esperienze che hanno affrontato a proprie spese la sfida ai poteri mafiosi che occupano e dominano sul territorio. Al posto di rafforzare la comunità

locale e le organizzazioni sociali che si vedranno costrette a rinunciare a investimenti di lunga durata per contrastare la criminalità. Lo stato deve creare le condizioni perché la confisca dei beni contribuisca alla formazione di territori liberi dai condizionamenti e dalle dipendenze. La tentazione di unificare nelle mani dell'Esecutivo il potere giudiziario fa compiere scelte che non tiene conto della priorità politica che è quello di sconfiggere la mafia sia sul piano giudiziario che sociale. Il sociale che ha maturato e realizzato interventi di liberazione non può accettare una impostazione di questo triste "ritorno alle origini".

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]